



IL VENDITORE DI MASCHERE

*Ciascuno si racconcia la
maschera come può -
la maschera esteriore.
Perché dentro poi c'è l'altra,
che spesso non s'accorda
con quella di fuori.
E niente è vero!*

Luigi Pirandello



di Carlo Parisi

Il “venditore di maschere” un po’ come il carretto che passava nella canzone di Battisti!

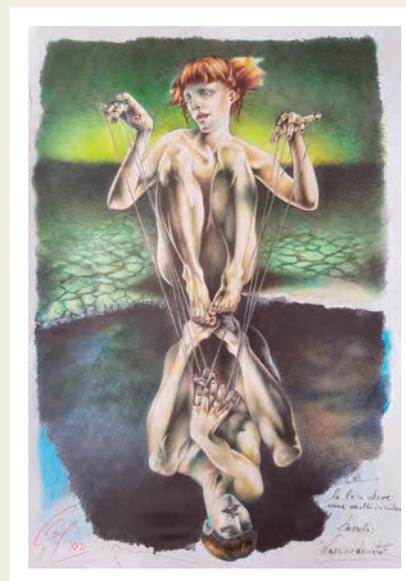
Forse è un’analogia fuori argomento, ma in qualche modo mi suscita emozioni molto simili con quest’atmosfera nostalgica, sognante, onirica e che rievoca in qualche modo gli anni del liceo

di Mario, quand’egli a corto di quattrini vendeva i suoi disegni, sul marciapiede davanti alla vetrina di Ricordi, in via Ruggero Settimo a Palermo o disegnava ritratti in estemporanea nella bettola sotto casa a Ballarò in cambio di qualche lira. In qualche modo la sua pittura sente comunque l’influenza della musica perché da ragazzo suonava il basso in una band.

Mario Lorenzo Marchese nasce a Mistretta nel 1951, fratello gemello. Tra le molte avversità della sua vita perde il padre prematuramente. La mamma, una santa donna, riesce a mantenere i suoi tre figli maschi, fra stenti e sacrifici. Mario, nonostante la sua innata pigrizia, cresce ricalcando le qualità dei suoi fratelli che in campo artistico non sono da meno. All’età di quattordici anni si trasferisce a Palermo per studiare al liceo artistico. Ha la fortuna di incontrare ottimi insegnanti, tra i quali

Gianbecchina, Martorelli, Sorge, Monaco, Tumminello.

Narciso deviato (bozzetto), matite colorate su carta



Per rimanere sulle note di Pirandello, Mario, a mio parere, ne incarna tutta la filosofia e tutta la sicilianità, sia nel suo modo di essere sia in campo artistico. Difficoltà e preoccupazioni lavorative, familiari e di salute hanno limitato la produzione e la pubblicazione delle sue opere, ma egli non demorde e nei suoi pochi momenti liberi si dedica alla pittura e al disegno, unica vera e intramontabile passione.

Ultimamente ha prodotto una serie di bozzetti dedicati agli "invisibili". Sono dieci disegni a matite colorate che in seguito tramuterà in oli su tela. Si tratta di una raccolta introspettiva, d'indescrivibile bellezza tecnica e artistica, dove sono rappresentate alcune delle debolezze, dei disagi, delle miserie e delle "maschere" umane.

"Narciso Deviato" è un bozzetto dove una donna si specchia diversamente dalla postura originale. Entrambi i personaggi, il soggetto e il proprio riflesso, si tirano i fili come se ogni figura volesse possedere e dirigere l'altra. L'immaginazione diventa realtà e viceversa. Siamo burattini di noi stessi? Sì, lo siamo!

"I Dormienti", altro bozzetto che rappresenta uno dei mali maggiori della società. Sono raffigurati gli adagiati, i menefreghisti, quelli che non pigliano i pesci. Sono gli ignavi che Dante colloca addirittura fuori dall'inferno, a rincorrere uno straccio come ideale, come bandiera. Quelli che non hanno alcuna umanità, alcuna aspettativa. "...non ti curar di lor, ma guarda e passa". Vestono tutti gli stessi panni e si ammassano in un'orgia di oblio. Lo sfondo è pallido, sbiadito, come a indicare l'assenza di prospettiva e del futuro.

L'attenzione agli ultimi passa attraverso diverse opere.

"Le Migranti", sedute su un muretto di pietra, ad osservare l'orizzonte grigio e un leggero bagliore di luce e di speranza, con il capo coperto danno le spalle a un mondo che non possono permettersi, decisamente americanizzato e saturo di simboli consumistici della globalizzazione, rappresentata nel disegno dalla pubblicità della Coca-Cola. I rettili sono spesso presenti nelle sue opere, a raffigurare la parte schifosa e riprovevole dell'uomo.

Spesso drammatico, fiabesco, quasi caricaturale come il suo maestro, baroccheggiante nei particolari con diversi

accenti ironici, dipinge se stesso, il suo modo di essere. I suoi temi non sono mai retorici e cerca di trasmettere le emozioni che lui stesso vive. In ogni caso lascia allo spettatore la capacità di interpretare emozioni ognuno secondo la propria "maschera". Durante i suoi studi apprese molto dalle frequentazioni presso lo studio di Gianbecchina. Imparò soprattutto a miscelare i colori e a usare bene la luce in una tecnica che, a mio modesto parere, lo contraddistingue come un eccellente artista del nostro secolo.

Il maestro lo volle con sé perché apprezzava "la delicatezza e la precisione della sua mano", riconoscendogli una particolare virtù artistica.

Un quadro che amo molto della sua produzione è "La Lettura", un affascinante olio su tela che vede due ragazzi

seduti sul pavimento, appassionati a leggere dei libri senza titolo. L'assenza dei titoli rende la lettura universale e comunque fondamentale per la formazione della personalità. L'intelligenza e la cultura, in ogni caso, contraddistinguono l'umanità. Non possono mancare le precise sottigliezze dei particolari e degli oggetti circostanti, come ad esempio la luce riflessa dal vetro del bicchiere mezzo pieno di vino e le gocce cadute per terra, gli anelli dei lettori, il tessuto setato della camicetta della donna e le sue pieghe con un gioco di luce unico e indefinito. Naturalmente anche due scarafaggi attaccati al muro fanno la loro parte, e l'impianto elettrico ottocentesco rafforza l'idea del vetusto, ma anche della parte buona del passato, nonché dello spirito di adattamento dei due giovani. I ragazzi



Le Migranti, olio su tela



sono uno accanto all'altro e condividono un momento passionale come se fosse un aspetto erotico. Questa scena che m'ispira comunione d'intenti in una serena complicità, esce leggermente dai canoni di assoluta drammaticità che caratterizzano le opere dell'artista.

Approfitto dell'occasione per ricordare i disegni che realizzò per "La Boffa", un giornalino satirico, dei primi anni novanta, dei dipendenti comunali. Delle altre avventure goliardiche mi riservo di parlare in un'altra occasione. Rimangono comunque memorabili le battute e il carattere ironico con il quale affrontava il lavoro di tutti i giorni. Simpatia e temperamento che tuttora mantiene a dispetto delle incertezze che la vita gli offre. Mario è così! ...come i suoi disegni e le sue pitture.

"Il Venditore di Maschere" credo sia tra le opere più importanti ed espressive della sua produzione attuale.

Personifica la sua indole di menestrello, conoscitore delle debolezze umane, un cantastorie consapevole della sua sto-



I dormienti (bozzetto), matite colorate su carta

ria, che prende la vita come un gioco per ingannare la realtà. Il soggetto della tela è suo suocero, ma a me ricorda molto Pietro Ulmo, personaggio molto amato da Mario, che volava libero con

i suoi palloni, giocherellando e piroettando come a sfuggire dal mondo reale. Non può mancare tra le maschere raffigurate sulla tela quella del Mastro di Campo, a ricordare gli anni che Mario trascorse a Mezzojuso, come architetto presso l'ufficio tecnico comunale. Dopo tutti questi anni si può affermare che egli sia un nostro paesano, perché ha certamente metabolizzato le prerogative tipiche dei mezzojusari.

Tante opere e molte altre incompiute che aspettano solo di essere valorizzate e rese pubbliche, per definire gli aspetti interiori di un artista che fugge dalle convenzioni e dalla formalità per rifugiarsi in un mondo emozionante e surreale, per suggerire allo spettatore una realtà non vera, una verità non reale, dove persona e personaggio, artista e quadro si fondono oltre il vero.

"...nel mio mondo fuggo i contesti catalogati entro tipologie prestabilite, amo l'espressione libera e rifiuto le convenzioni e gli accostamenti quali astratte invenzioni, false e bugiarde, che a mio avviso imprigionano".

La lettura, olio su tela

